

ESCURSIONE AL SIC FOCE CAVONE



Introduzione

L'area SIC "Costa Ionica – Foce del Cavone" si estende su una superficie di 450 ha tra i territori dei comuni di Pisticci e Scanzano Ionico. Istituita sulla base della Direttiva Habitat 92/43/CEE per la presenza di un'area umida costiera ricca di habitat diversi di grande valenza naturalistica, è tuttavia importante anche per le frequentazioni di

diverse specie di uccelli migratori ed estivanti di interesse comunitario. Il sito presenta il sistema tipico delle fasce costiere sabbiose "mare-duna-pineta", che in questo tratto mostra un maggiore equilibrio rispetto al resto del litorale, nonostante la presenza di due villaggi turistici nelle immediate vicinanze della pineta che minacciano l'integrità degli habitat ivi presenti.

Il tratto di litorale a ridosso della foce del Cavone è sottoposto sia a processi erosivi che di sedimentazione, comportando l'alternanza di tratti di spiaggia più o meno ampi.

Nonostante in destra foce siano presenti tratti in cui l'erosione è più evidente, il litorale in cui ricade questo SIC risulta più intatto rispetto al resto della costa jonica lucana, da tempo fortemente soggetta a questo tipo di fenomeno. Questa diversità è collegabile all'assenza lungo il corso d'acqua di modificazioni antropiche che quindi non hanno potuto ostacolare l'apporto di sedimenti solidi a mare.

STEP 1: PUNTO DI PARTENZA

Dalla Strada Statale 106, prendiamo l'uscita Scanzano Jonico Nord e alla prima rotonda giriamo a sinistra in direzione Mare percorrendo via Lido Torre.

Dopo circa 3,5 km svoltiamo a sinistra in via Lombardia, da cui è visibile sulla destra la Torre la Scanzana, torre di avvistamento aragonese del XVI secolo, essenziale per la protezione del litorale dalle incursioni Saracene e Corsare, adibita in seguito a faro.

Dopo circa 600m, superiamo l'azienda agricola e svoltiamo alla prima traversa a destra; proseguiamo per poco più di 3 km fino a girare a destra su via Roma; giunti in prossimità della pineta imbocchiamo la strada sulla sinistra che ci conduce dritti al punto di partenza del nostro itinerario. Lasciamo qui le auto e cominciamo la nostra escursione dirigendoci verso la spiaggia.

STEP 2: SPIAGGIA

Arrivati sulla spiaggia ci dirigiamo verso destra. Qui noteremo subito la grande quantità di *Donax trunculus*, comunemente conosciuta con il nome di Tellina, ed anche la *Acanthocardia thuberculata*, chiamata Cuore per la sua tipica forma tondeggiante, o la *Acanthocardia aculeata*, facilmente distinguibile dalla precedente per la presenza sul guscio di aculei a forma di uncino. Tutte queste specie di molluschi, insieme anche alla Madia Bianca (*Macra glauca*) e al Lupino (*Venus gallina*), i cui gusci vuoti possono essere trovati sulla spiaggia, spesso presentano un foro su una delle due valve dovuto all'azione predatoria da parte di Natiche (*Natica millepunctata* e *Natica josephinia*) e di Murici (*Murex brandaris*), molluschi gasteropodi da cui anticamente si ricavava la porpora con cui si tingevano le stoffe. Infatti questi insospettabili predatori con la secrezione di sostanze acide e soprattutto col movimento rotatorio di un rostro di cui sono dotati, consumano meccanicamente lo spesso strato di carbonato di calcio della conchiglia delle sfortunate prede che vengono poi letteralmente risucchiate.

Altri bivalvi le cui conchiglie sono comunemente presenti su questo tratto di spiaggia sono i Fasolari (*Callista chione*), riconoscibili dalla conchiglia esternamente lucida e liscia, di colore bruno-roseo e con linee concentriche di accrescimento, ed anche il comune Cannolicchio (*Ennis minor*) che vive infossato nella sabbia in posizione verticale e la cui presenza in mare può essere scoperta solamente grazie all'identificazione nel sedimento di due fori che formano una specie di otto e che corrispondono alle estremità dei suoi sifoni.

Di ben più difficile incontro è il bivalve Lattaro (*Solecurtus strigilatus*) con conchiglia sottile e rettangolare, dal colore rosa intenso e con due fasce radiali biancastre nella zona centrale, ed anche il Gasteropode Piè di Pellicano (*Aporrhais pespelecani*) dalla conchiglia lunga e appuntita di colore biancastro, il cui nome è dovuto alle quattro lunghe espansioni del labbro della conchiglia che ricordano la zampa palmata dell'uccello da cui prende il nome.

Altri due Gasteropodi presenti in questa zona, ma in quantità sempre più ridotte, sono il Lumachino (*Nassarius mutabilis*) e la *Tonna galea*, uno dei gasteropodi più grandi e belli del Mediterraneo, la cui fragile conchiglia può raggiungere la lunghezza di 30 cm e che anticamente proprio a causa della sua forma sferica veniva utilizzata come recipiente per contenere o travasare olio.

STEP 3: DUNA

Dopo aver percorso all'incirca 2 Km di spiaggia, nel punto in cui l'arenile inizia ad allargarsi ci fermiamo ad osservare un elemento poco visibile nel tratto fin qui esplorato. Si tratta della duna, una collinetta di sabbia, che si forma quando i sedimenti trasportati dal vento verso l'entroterra vengono captati dalla vegetazione ivi presente.

Le piante che troviamo negli habitat dunali sono capaci di vivere in condizioni estreme: si tratta di specie psammofile, che crescono cioè su substrato sabbioso, e che riescono a resistere all'aridità, alla salsedine, ai raggi solari ed al vento. Per questo spesso presentano foglie ricoperte da peluria

per proteggersi dall'insolazione, apparati radicali molto sviluppati per ancorarsi nella sabbia e forme prostrate per opporre minima resistenza al vento.

Guardando la duna si possono distinguere diverse fasce vegetazionali disposte in base alla distanza dal mare.

La fascia dell'arenile perennemente bagnata dalle onde non può ospitare nessuna forma di vita vegetale, ma subito dietro questa inizia a svilupparsi la vegetazione pioniera del cakileto. Questa comunità vegetale è costituita da piante stagionali, come il ravastrello marittimo (*Cakile maritima*), che presenta foglie carnose per conservare le riserve d'acqua e la nappola italiana (*Xanthium italicum*) dai tipici frutti uncinati che si attaccano alle vesti o al pelo degli animali.

Spingendoci verso l'interno troviamo l'agropireto, con varie piante tra cui *Agropyron junceum* (gramigna delle sabbie), dall'aspetto giunchiforme ed *Eryngium maritimum* (calcatreppola) dalle foglie carnose e pungenti.

Dietro questa zona compare l'ammofileto, in cui protagonista assoluta è l'*Ammophila arenaria* (sparto pungente), una graminacea con un apparato radicale molto sviluppato tipica della sommità delle dune. Elemento molto importante di questa zona, in quanto specie protetta, è il *Pancratium maritimum* (giglio marittimo) pianta bulbosa con bellissime fioriture estive di colore bianco. Sulle foglie di questa pianta spesso è possibile ritrovare le larve di un lepidottero, la *Brythis pancratii*, dal corpo nero a macchie bianche e dal capo arancione.

STEP 4: MACCHIA MEDITERRANEA

Superata la duna ci "diamo alla macchia": lasciamo alle nostre spalle una vegetazione essenzialmente erbacea, per andare incontro ad una di tipo arbustivo, tipico della cosiddetta macchia mediterranea delle zone costiere.

Questa vegetazione si instaura sulle dune fisse, ed è una tipica macchia sempreverde a ginepri caratterizzata dalla presenza di *Juniperus oxycedrus* (ginepro coccolone) e *Pistacia lentiscus*, (lentisco). Il Ginepro coccolone vive esclusivamente nelle zone costiere e caratterizza il paesaggio dunale con il suo fusto contorto, formato da un legno molto resistente e profumato. E' un arbusto sempreverde dalle foglie aghiformi che deve il nome ai suoi grandi frutti, i galbuli, che in alcune regioni vengono chiamati *coccole*. I galbuli fatti macerare aromatizzano le acquaviti e le grappe. Sotto forma di decotto gli vengono attribuiti proprietà diuretiche, digestive e antiasmatiche.

Il lentisco è un arbusto sempreverde a rapido accrescimento, dalla corteccia rossiccia e dai tipici frutti rossi, neri a maturità, da cui si estrae olio da ardere e anche per uso alimentare, chiamato per questo olio dei poveri. Dalla sua resina si estrae il "mastiche di Chio" usato per una rapida disinfezione del cavo orale.

Altre piante che possiamo osservare sono: *Phillyrea angustifolia* (ilatro sottile), un arbusto sempreverde cespuglioso e molto ramificato il cui legno di colore bruno chiaro emana un odore

sgradevole e *Rhamnus alaternus* (alaterno), un arbusto sempreverde dalle drupe sferiche di colore rosso scuro molto appetite dagli uccelli che ne facilitano così la diffusione.

STEP 5: PINETA

Nella fascia di terreni retrodunali ci immergiamo nella pineta costiera, percorrendo la strada tagliafuoco parallela alla linea di costa, fino a ritornare all'area di parcheggio. Questa pineta è risultato dell'opera di rimboschimento completato tra gli anni '50 e '60 in seguito alla bonifica della piana alluvionale del Metapontino che, soggetta per sua natura all'estendersi di acquitrini e paludi, per lungo tempo era rimasta in un totale stato di abbandono a causa della malaria e delle condizioni inospitali. Un primo intervento di bonifica dell'area fu realizzato già nell'antichità dai coloni greci di Metaponto, che crearono un sistema di canali di scolo per evitare l'impaludamento della zona, come testimoniato dagli scavi archeologici.

La vegetazione è costituita prevalentemente da Pino d'Aleppo (*Pinus Alepensis*) con nuclei di Pino domestico (*P. pinea*) e *P. marittimo* (*P. pinaster*), con la sporadica presenza di eucalipto (*Eucaliptus globulus*, *E. camaldulensis*) e l'acacia (*Acacia saligna*, *A. melanoxylon*), specie pioniera, che si insedia velocemente nelle aree percorse dal fuoco. In realtà all'interno della pineta ci si può imbattere in esemplari di pino d'Aleppo che per età e dimensioni risultano precedenti all'impianto del rimboschimento, confermando l'ipotesi della presenza e diffusione spontanea di questa specie.

Il sottobosco è formato dalla vegetazione tipica della macchia mediterranea e se si è fortunati, nelle zone di diradamento si possono scorgere specie di notevole pregio come numerose orchidee mediterranee, specie protette e particolarmente vulnerabili alle variazioni ambientali e al disturbo antropico.

Di notevole interesse è la presenza di comunità di licheni epifiti, organismi viventi frutto di una simbiosi tra un fungo ed un'alga, che vivono prevalentemente sui tronchi o sui rami degli alberi di Pino. Per la loro caratteristica di assumere elementi nutritivi direttamente dall'atmosfera, i licheni sono spesso utilizzati come bioindicatori della qualità dell'aria, grazie alla loro capacità di bioaccumulare i metalli pesanti presenti nell'atmosfera.

STEP 6: ZONA UMIDA

Lasciamo il parcheggio alle nostre spalle e saliamo sulla duna costiera in direzione foce. Sulla sinistra uno dei primi graditissimi incontri è quello con la sempre meno diffusa *Ephedra distachya*. Questo arbusto di forte interesse conservazionistico si presenta con rami sottili ricoperti alle estremità da bacche rosse carnose e trova largo uso in medicina per il trattamento di asma e bronchite.

Proseguendo più in avanti, ci troviamo nelle immediate vicinanze del canneto. In destra del fiume è possibile riconoscere delle zone che periodicamente vengono inondate. Si ritrovano terreni limoso-argillosi, ricchi in sali, sui quali poche piante riescono a crescere. Si tratta di piante alofile, specializzate cioè a sopportare acqua con forti concentrazioni saline; tra esse si possono osservare *Suaeda fruticosa*, *Halimione portulacoides* ed anche il preziosissimo giunco, intrecciato fin dall'antichità per la produzione di cesti, nasse e contenitori per la ricotta, il cui raccolto avviene nei mesi estivi per essere poi setacciato, bollito e lasciato asciugare al sole. Il suo fusto, terminante con infiorescenze brune o rossicce, può raggiungere fin oltre un metro e mezzo di lunghezza. Nei dintorni è possibile osservare anche popolamenti a tamerice, arbusto dai rami numerosi ed esili con foglie squamose di colore verde-azzurro.

Raggiungendo la foce potrebbe capitare spesso di imbattersi in piccoli segni del passaggio degli abitanti di queste zone come le orme della volpe, tipicamente tonde e con una piccola punta, solitamente disposte in linea retta, o le sue stesse deposizioni fecali, che di solito possono riportare bacche di Ginepro di cui questo animale è particolarmente ghiotto.

Un altro abitante di questi luoghi, la cui diffidenza nei confronti dell'uomo lo rende difficile da avvistare, è il Tasso. Quest'ultimo spingendosi in riva al fiume alla ricerca di cibo lascia orme ampie e schiacciate con cuscinetti delle dita e artigli ben allineati fra loro.

STEP 7: FOCE

E infine giungiamo alla foce del Cavone, fiume che si snoda per 49 Km prima di raggiungere la costa ionica. In questa zona di transizione tra mare e terraferma, in cui l'acqua dolce incontra quella salata il tipo di vegetazione più diffuso è il canneto o fragmiteto, la cui pianta più rappresentativa è la cannuccia di palude, graminacea che può elevarsi fin oltre i tre metri e che è possibile ritrovare lungo il fiume e i canali di bonifica. I suoi fusti sottili e cavi, alla cui sommità si riconoscono spighe dall'aspetto piumoso, crescono dritti e molto ravvicinati e sono per questo il nascondiglio preferito di molti Uccelli svernanti che popolano la foce nelle diverse stagioni. E' possibile, infatti scorgere diversi passeriformi tra cui: il Pettazzurro, facilmente riconoscibile grazie alla macchiolina azzurra presente sul petto; il Forapaglie castagnolo, caratterizzato da un sopracciglio bianco che parte dal becco ed arriva fino alle orecchie; il Fratino, dal corpo color sabbia, colorazione che gli permette di mimetizzarsi sulla sabbia.

Vi potrà anche capitare di imbattervi nel Piovanello tridattilo, che, nel tentativo di procurarsi il cibo, col suo becco lascia svariati fori sull'arenile. Il suo riconoscimento è reso ancora più semplice dalle tracce lasciate dalle sue zampe: un'impronta a tre dita, da non confondere con quella del gabbiano le cui dita palmate lasciano invece un'impronta a ventaglio. Di facile incontro è anche l'*Egretta garzetta*, dalla colorazione bianca, riconoscibile anche dalla caratteristica forma a S del collo durante il volo. Lo potrete vedere mentre, con il suo becco nero, si intrattiene in acque basse alla ricerca di cibo.

Nel canneto ritroviamo anche *Typha latifolia*, pianta dall'infiorescenza a forma di manicotto vellutato, che insieme alla cannuccia di palude è tra le specie più utilizzate negli impianti di fitodepurazione, poiché capaci di assorbire dall'acqua ogni tipo di impurità.